

## Discorso dell'Abate Primate Jeremias al Papa

Santo Padre,

spero che riesca a percepire quanto la Sua presenza significhi oggi per noi Benedettini – per coloro che sono qui a Sant'Anselmo, ma anche per la nostra famiglia mondiale di monaci e monache in tutto il mondo. Siamo ben consapevoli che è grazie a Papa Leone XIII se abbiamo questo luogo qui a Roma, e proviamo una profonda gioia nel poter ringraziare oggi il suo successore e omonimo.

Dal cuore pieno la bocca vorrebbe parlare tanto. Tuttavia, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie mi ha raccomandato di essere breve, e capisco perfettamente il motivo. Dirò dunque soltanto tre cose.

1. La nostra missione benedettina. Quando Papa Leone XIII fondò questa casa, nutriva grandi speranze per il ruolo che i Benedettini avrebbero potuto svolgere nella promozione dell'unità dei cristiani. Molti dei nostri monasteri si sono impegnati nel dialogo ecumenico, con un'attenzione particolare alle Chiese orientali. Papa Pio XI ripeté questo invito, e il nostro Ordine ne ha rafforzato l'impegno. Anche oggi siamo pronti a proseguire su questa via. I monaci e le monache della nostra tradizione benedettina, con le nostre radici in un'epoca in cui la Chiesa era ancora indivisa e con la nostra pratica dell'ospitalità, possono essere costruttori di ponti con altre Chiese cristiane e, in modo particolare, con le comunità monastiche. Molti monasteri sono divenuti importanti luoghi di incontro ecumenico. Mi casa es su casa, o meglio: le nostre case sono le Sue case. Non esiti a farne uso!
2. Quando Leone XIII fondò il nostro Collegio 140 anni fa, la sua preoccupazione principale erano i monaci, la loro formazione e il loro contributo accademico alla Chiesa universale. Oggi l'Ordine benedettino comprende un numero doppio di monache rispetto a quello dei monaci. Da quarant'anni stiamo lavorando – e talvolta lottando – per creare un collegio per le monache e suore che vengono a Roma come studentesse e docenti. Abbiamo incontrato seri ostacoli, anche molto di recente. Voglio essere audace e suggerire che l'opera di Leone XIII in questo campo deve ancora essere completata. La presenza simbolica qui a Sant'Anselmo oggi della monaca benedettina santa Ildegarda, dottore della Chiesa, è un segno di questa nostra speranza.
3. Tra quattro anni celebreremo la fondazione di Montecassino da parte di san Benedetto, avvenuta nell'anno 529, cioè 1500 anni fa. Il significato di questo evento va ben oltre un giubileo locale. San Benedetto ha ispirato e regolato una forma di vita che ha trasformato questo continente, come riconobbe Papa Paolo VI quando lo proclamò patrono principale d'Europa. L'eredità benedettina non appartiene soltanto a noi monaci e monache: è un dono per tutta la Chiesa e per il mondo intero. Nel VI secolo, la fondazione di un monastero su un monte dell'Italia meridionale fu un gesto profetico per

un mondo in crisi. Vogliamo esplorare come questa tradizione di san Benedetto e santa Scolastica possa diventare significativa per un mondo che si trova nuovamente sull'orlo di trasformazioni e sconvolgimenti. Speriamo e preghiamo che il successore di Pietro accompagni la nostra riflessione, il nostro discernimento e la nostra azione – per noi che viviamo nei monasteri, ma anche per la Chiesa e per il mondo intero.

Chiediamo ora la Sua benedizione su di noi qui riuniti, sulla nostra famiglia accademica, su tutti i membri del nostro Ordine e sulle centinaia di migliaia di fedeli che sono legati ai nostri monasteri: famiglie, oblati, studenti, collaboratori, amici e benefattori.